

Emigrazione e istruzione nel Ventennio fascista. Il caso di Falerna

di Armido Cario

Premessa

L'istruzione e la crescita culturale sono indicatori di civiltà: da tali fattori, discende lo sviluppo delle coscienze e dei territori, oltre che le potenzialità di riscatto sociale. Per tali ragioni, attraverso la presente ricerca, intendiamo offrire una particolare lettura del fenomeno migratorio, ponendolo in relazione con la lotta all'analfabetismo. I caratteri comuni sono molteplici: la partenza, così come l'acculturazione, è dettata da una ricerca di dignità e di riscatto (nel primo caso attraverso il lavoro, nel secondo mediante lo studio). Altrettanto significative sono le correlazioni e i punti di contatto: infatti, la scolarizzazione di base ha fornito a molti migranti conoscenze e nozioni utili all'adattamento nei luoghi di destinazione.

La peculiarità del caso falernese sta nel fatto che la lotta all'analfabetismo ha visto, tra i protagonisti, un ente privato di natura confessionale. Si tratta della Chiesa valdese che, ai tempi, vantava un cospicuo numero di adepti: i maestri protestanti, attraverso lezioni e corsi gratuiti, hanno fornito le essenziali nozioni tecnico-pratiche. Tale formazione è risultata funzionale alle migrazioni trans-oceaniche: un'emigrazione, soprattutto, di braccia che poneva fine alla società preindustriale. La periodizzazione scelta (il Ventennio fascista) consente, infine, di circoscrivere i fenomeni a un regime politico, garantendo omogeneità alla trattazione. Il metodo utilizzato è quello olistico, che considera la realtà locale come parte di un tutto, ossia come parte di una regione marginale (la Calabria).

Il contesto sociale, economico e politico

Per secoli, la Calabria è stata oggetto di rapina. Il pericolo giungeva dal mare: la pirateria saracena seminava sgomento, razziava averi, villaggi e città. Secoli dopo, al cessare delle invasioni straniere e al compimento dell'Unità nazionale, si è consumato un'altra spoliazione: alla Calabria hanno rubato l'uomo. Il fenomeno prese il nome di emigrazione¹, figlia di molteplici cause e madre di innu-

¹ Sul tema si veda: Pietro Borzomati (a cura di), *L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi*, Centro studi emigrazione, Roma 1980.

merevoli effetti, primo fra tutti il depauperamento dei territori e della loro umanità.

Il fenomeno traeva origine dal profondo disagio economico, vissuto dai piccoli proprietari. Nelle campagne calabresi, la gestione dell'agricoltura era legata a usi inveterati e ad antiche consuetudini. La grande proprietà non prestava particolare cura all'innovazione, viveva di rendite, non si assumeva l'onere del rischio per investimenti infruttuosi o cattivo raccolto. Gli stessi rapporti con i coltivatori e la manodopera erano immutati da secoli ed erano improntati allo sfruttamento: ne erano testimonianza le forme pattizie, che variavano dall'affitto all'economia diretta, passando per la colonia e gli accordi misti².

Da un lato, quindi, i detentori di vasti fondi, avvezzi al profitto sterile e parassitario; dall'altro, l'esercito dei piccoli coltivatori che ingrosserà le fila dell'emigrazione. La reazione a questo stato di cose fu, infatti, la fuga delle campagne o, per dirla con Placanica, "l'espulsione dalle campagne": al di là delle condizioni vessatorie imposte dai patti agrari, dello sfruttamento salariale e dello stile di vita inumano, vi era la «impossibilità, per l'economia della regione, di alimentare un gravame demografico divenuto eccessivo»³. All'interno del nostro contesto, poi, giocava un ruolo significativo un fattore patologico ossia la malaria, pericolosamente diffusa nella Marina di Castiglione⁴.

Quanto alla struttura della proprietà agricola, immutata da secoli, non si verificarono significativi cambiamenti nei rapporti di forza tra le classi, almeno fino al primo Novecento: come abbiamo detto, infatti, a partire erano i piccoli proprietari e coltivatori diretti⁵ che, per procurarsi il viaggio, spesso alienavano beni e terreni o ricorrevano al prestito usurario. Ciò aveva determinato una maggiore

² Ferdinando Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 30.

³ Augusto Placanica, *I caratteri originali*, in P. Bevilacqua - A. Placanica (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985, p. 69.

⁴ In merito, così si esprimeva il sindaco di Falerna Alfonso Spinelli, in una missiva d'inizio secolo, indirizzata alla Deputazione Provinciale di Catanzaro: «Siamo assetati per mancanza di acqua potabile, principalmente nella borgata Castiglione; e quel po' che si ha, è inquinata. Il Comune nei suoi due abitati è una fogna; perché non vie umane, non piazze; fango dappertutto; cloache, dirupi e niente altro. Sconosciuti i macelli pubblici, le fognature, i lavatoi, le latrine pubbliche, e la pavimentazione delle strade interne. La più bella, più estesa, e remuneratrice campagna del territorio, era costituita dalle terre della Marina. Ed essa, ora, è squalida e abbandonata per duplice ragione: per la malaria, che esalante dalle lacune e dai i laghi limitrofi del Savuto e del Capo Suvero, come un velo di tomba si estende, e si posa sulle marine, seminandovi ovunque, le malattie e la morte; per l'Emigrazione, che porta le braccia dei migliori uomini nostri, al lavoro più ben retribuito, che qui, delle lontane Americhe: in Archivio storico comunale di Falerna (d'ora in avanti ASCF), *Lettera del Sindaco all'Ill.mo Sign. Presidente dell'Onorevole Deputazione Provinciale di Catanzaro sulla situazione di Falerna*, aprile 1905.

⁵ Scrive Francesco Arcà (*Calabria vera*, Morello, Reggio Calabria 1906, p. 21) che «i propriamente miseri non emigrano». Aggiunge F. S. Nitti che l'emigrazione si verifica «più largamente, più regolarmente dove esiste una piccola proprietà. I primi emigranti vendono la terra e partono; poi mandano il denaro o il biglietto (il *pezzettino*) per far partire gli altri. Nelle zone del latifondo i primi passi dell'emigrazione sono sempre incerti e difficili e però spesso tardivi» (F. S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, vol. IV, *Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e in Calabria*, Laterza, Bari 1968, p. 41).

concentrazione della terra nelle mani dei grandi proprietari.

I falernesi partivano, dunque, per affrancarsi dallo *status* di soggezione materiale ma anche per sfuggire ad un ambiente soffocante: un contesto che li motivava al punto tale da «inventarsi ogni sotterfugio, pur di dare un taglio netto ad una vita che non aveva, sul momento, alcuna prospettiva»⁶.

A ciò si aggiunge un evento devastante nella storia della Calabria: il catastrofico sisma dell'8 settembre 1905 che causò 557 vittime accertate, atterrando le vestigia storiche e architettoniche di Castiglione Marittimo, borgo medievale e cuore antico di Falerna⁷. Secoli di storia, dall'occupazione normanna in avanti, erano *tabula rasa*. La triste sequela di eventi mise in ginocchio la comunità locale e catalizzò il fenomeno migratorio: frotte di giovani e di capifamiglia abbracciarono la valigia della speranza, imbarcandosi per porti d'oltremare e d'oltreoceano.

Appena dieci anni prima, si erano celebrati i fasti per la costruzione della ferrovia: lo scalo di Falerna, posto sulla direttrice Battipaglia–Reggio Calabria, vide transitare la prima carovana nel 1895. Dieci anni dopo, gli stessi binari furono attraversati dal convoglio reale di Vittorio Emanuele III, giunto in visita nei luoghi annientati dal terremoto⁸, primo fra tutti l'antica Martirano: assiepati intorno alla strada ferrata, il sindaco e il parroco, uniti a una folla spontanea e numerosa di falernesi, scortata dai Regi Carabinieri in alta uniforme. L'emorragia demografica, determinata dall'emigrazione, proseguì con fiotti inarrestabili: stando alla relazione dell'arciprete Napoleone Arcuri, nella sola parrocchia di Castiglione Marittimo, gli emigrati erano 300 su un totale di mille trenta fedeli⁹.

Mentre a nord si era consolidato il triangolo industriale Torino–Milano–Genova, Falerna e il *profondo sud* toccavano il fondo del barile. Il governo della città, anche per via di una legge elettorale restrittiva, era controllato da un sistema di potere oligarchico. Dominatrice e manovratrice di tale apparato era la borghesia terriera. Dopo tutto, i diritti politici, tra cui il diritto di voto, erano riconosciuti a una striminzita fascia di privilegiati, scolarizzati e dotati di capacità contributiva: in due pennellate, l'*identikit* del possidente. Nei decenni postunitari, l'amministrazione era appannaggio di padroni e professionisti: dal Pollino allo Stretto, erano costoro i «mediatori degli interessi della proprietà presso un mondo contadino,

⁶ Giuseppe Masi, *Tra spirito d'avventura e ricerca "dell'agognato peculio": linee di tendenza dell'emigrazione calabrese tra Ottocento e Novecento*, in «Giornale di storia contemporanea», 2, 2000, p. 99; ora in Matteo Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini, Cosenza 2001.

⁷ Cfr. Armido Cario, *Quando Castiglione Marittimo fu raso al suolo dal terremoto dell'8 settembre 1905*, in «Storicità», luglio-agosto 2013, pp. 32-34.

⁸ Sul tema, si veda Olindo Malagodi, *Calabria desolata. Viaggi e impressioni*, ristampa anastatica, a cura e con introduzione di Giuseppe Masi, Istituto di studi storici «G. Salvemini», Messina 2001.

⁹ «Lo stato delle Anime della Parrocchia è di mille e trenta, compresi trecento emigrati. Tali cittadini se non d'istruzione e di gran civiltà, di energico sentire di cortesia e di accorta intelligenza sono forniti e serbando la fede dei loro padri, adempiscono i precetti della Chiesa» (*Relazione al Vescovo di Nicotera e Tropea*, anno 1907). Il territorio della Parrocchia di Sant'Antonio abate in Castiglione era, tuttavia, ben più esteso dei confini civili, comprendendo vaste aree e contrade degli attuali comuni di Nocera Terinese e Gizzeria.

pastorale ed operaio quasi interamente escluso dai municipi»¹⁰. Tra lo *status* degli amministratori e degli amministratori, si frapponneva un'abissale frattura. Le condizioni materiali del popolo falernese, perlopiù composto da ceti bracciantile e da piccoli proprietari, erano aggravate dalla pressione fiscale: alla tradizionale e onerosa imposta fondiaria, si affiancava una costellazione di tributi ordinari e straordinari, come il dazio comunale, l'imposta sui fabbricati, la tassa sul bestiame, sugli animali da tiro, da sella e da soma.

Il municipio si dibatteva in una situazione di deficit cronico: la legge Rattazzi del 1859, che regolamentava i rapporti tra Stato e autorità locali, se da un lato concedeva ampi margini d'azione ai comuni, dall'altro li ingabbiava in una camicia di forza burocratica. Tra le competenze esclusive degli enti locali, era contemplata l'istruzione primaria: la riforma Casati, approvata nello stesso anno, accollava ai comuni gli oneri. Per l'amministrazione civica si trattava di un'autentica beffa. Il comune di Falerna non navigava nell'oro, quanto a risorse finanziarie da destinare ai maestri, per tacere dell'elevata evasione scolastica¹¹.

Di fronte ai bisogni primari, legati alla sussistenza e alla sopravvivenza dell'ente, l'istruzione doveva cedere il passo.

L'emigrazione

Sul fronte emigrazione, intanto, si registrò un notevole flusso sul finire dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento. La destinazione principale era il Nord America e gli Stati Uniti; nello specifico, le comunità più numerose si stabilirono in Ohio e Pennsylvania, soprattutto nei dintorni di Pittsburgh. E proprio in Pennsylvania, Falerna ebbe i suoi martiri dell'emigrazione: il 19 dicembre 1907, una deflagrazione nelle gallerie di Darr uccise 361 minatori di cui 171 italiani. Tra questi, ben 15 falernesesi. Appena tredici giorni prima era perito Domenico Cimino, travolto da una mortifera esplosione nella miniera di Monongah, in West Virginia. I registri comunali di quegli anni annotano, inoltre, isolati casi di morti sul lavoro anche nell'Indiana e nel Canada¹².

Agli albori del XX secolo, la comunità falernese aveva già pagato un prezzo molto alto, in termini di vittime. I primi a essere immolati sull'altare del diritto al lavoro furono Nicola Crocco e Nicola Aiello, periti tra il 1876 e il 1878 nella costruzione della tratta ferroviaria Cosenza-Sibari, all'altezza di San Marco Argentano¹³. Segno che l'emigrazione interna era iniziata ben prima di quella intercontinentale, già nei decenni a ridosso dell'Unità.

¹⁰ Vittorio Cappelli, *Politica e politici*, in P. Bevilacqua - A. Placanica (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi* cit., p. 513.

¹¹ Cfr. Elena Orlando, *Dispersione scolastica e devianza giovanile in Calabria*, Gigliotti, Lamezia Terme, 2011, pp. 78.

¹² ASCE, Registro atti di morte, parte II, serie C, anni 1908-1909.

¹³ Archivio storico comunale, San Marco Argentano (CS), Registro atti di morte, anni 1876 e 1878. In merito, vedi anche Armido Cario, *Oltre il tempo. Lampi di storia falernese*, Ma.Per. editrice, Nocera Terinese 2011, p. 24.

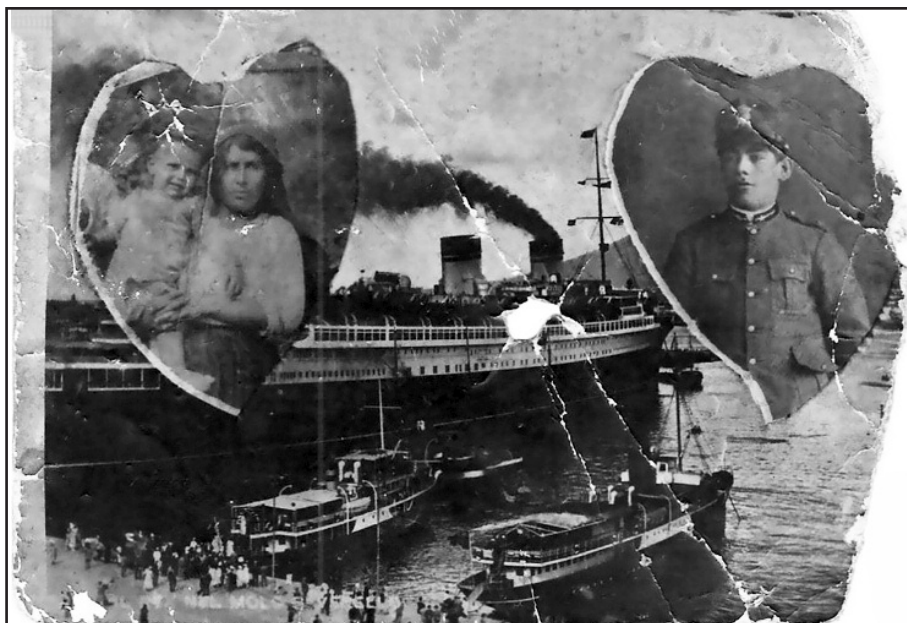


Foto 1 - Cartolina ricordo di un emigrante. La descrizione riporta: «Il Rex nel molo Beverello» (Napoli).

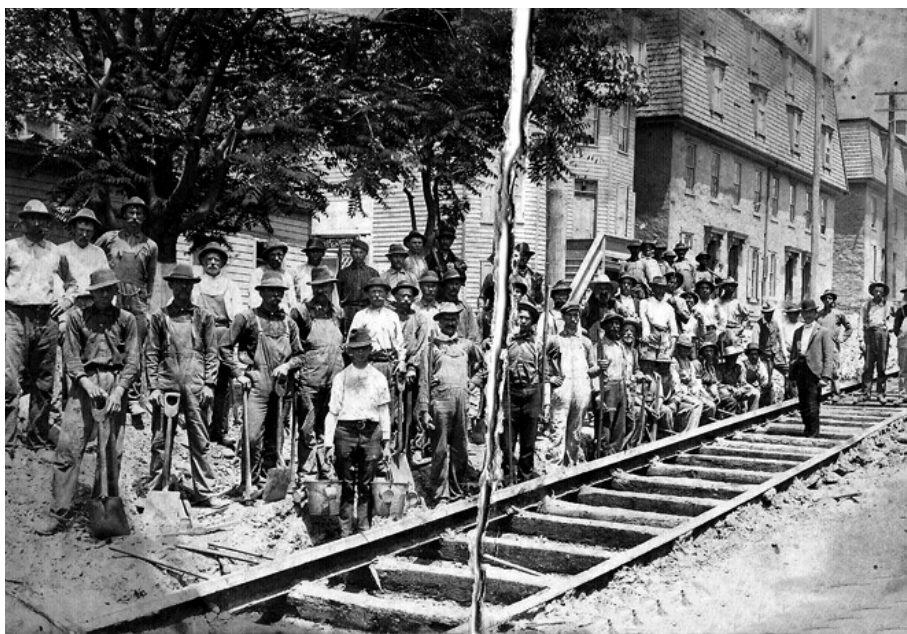


Foto 2 - Emigranti al lavoro per la costruzione di una strada ferrata negli Stati Uniti.

Anno	Popolazione residente (o legale)			Popolazione presente* (o di fatto)			Popolazione assente		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Altri comuni	All'estero	Totale assenti
1861	1.380	1.339	2.719	1.234	1.360	2.594	—	—	125
1871	—	—	2.777	—	—	2.668	—	—	109**
1881	—	—	2.952	—	—	2.821	—	—	131
1901	—	—	3.117	—	—	2.862	—	—	326
1911	—	—	3.450	—	—	2.905	44	510	554
1921	—	—	3.255	—	—	3.002	26	271	297
1931	1.586	1.787	3.373	1.445	1.783	3.228	70	87	157
1936	1.734	1.953	3.687	1.590	1.949	3.539	93	91***	184*

* Inclusi i presenti «con residenza occasionale». Gli assenti sono, invece, calcolati rispetto ai soli «presenti con dimora abituale nel Comune».

** Di cui 57 assenti da più di sei mesi.

*** Nelle colonie, nei possedimenti italiani e in Africa Orientale.

Tab. 1 - Evoluzione demografica del comune di Falerna (1861-1936).

Col trascorrere del tempo, l'emigrazione «cominciò ad introdurre elementi di novità nel quadro di sottosviluppo»¹⁴. La minor disponibilità di manodopera e forza lavoro nelle campagne provocò un sensibile aumento dei salari, i canoni agrari furono rivisti e le rimesse, in buona parte, furono investite nell'acquisto di terreni, seppur di ridotte dimensioni. Tuttavia, il «deficit di braccia» era destinato a crescere: la guerra di Libia (1911-1912) e la prima guerra mondiale (1915-1918) strapperanno all'agricoltura risorse e uomini, peggiorando le condizioni di vita delle famiglie.

Altro effetto socialmente rilevante dell'emigrazione era il sentimento di affrancamento e di accresciuta dignità, ostentato dagli emigrati di ritorno in patria. Per le feste patronali, poi, i *'Mericali* erano soliti inviare delle sostanziose offerte in

¹⁴ F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno* cit., p. 33. Lo storico precisa, tuttavia, che «gli elementi di trasformazione non sempre operavano in direzione positiva, ma si intrecciavano con fatti di segno opposto, contribuendo a determinare, per così dire, una crescita senza sviluppo, che non arrivava ad intaccare le grandi proprietà» (*ivi*, p. 35; cfr. Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Bari-Roma 1982, p. 178). Per Lucio Gambi, invece, «dopo il '70 - e fino al '22 - l'emigrazione domina la vita della Calabria: ne è il principale miraggio stimolatore, ne condiziona e modifica il mercato del lavoro, è forse la più notevole fonte di denaro e in realtà la via per rimontare in parte i secoli perduti, con esperienze civili» (Lucio Gambi, *Calabria*, Einaudi, Torino 1965, p. 222). Tuttavia, i maggiori effetti interni delle rimesse si ebbero sul piano della macroeconomia, «permettendo allo sviluppo italiano di decollare, in età giolittiana, senza incappare nel vincolo della bilancia dei pagamenti od in altre strozzature finanziarie»; meno incidenti furono sul «piano microeconomico, per la rigidità classista della struttura agraria meridionale» (F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno* cit., p. 36; vedi anche Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 119-187).

denaro, le c.d. *collette*, come segno di devozione, di attaccamento radicale alle origini e come sintomo di raggiunto benessere economico. Tutto ciò consentiva agli assenti di partecipare a distanza alla vita della comunità, garantendo loro una forma di considerazione collettiva.

Abbiamo detto del ruolo della Chiesa, dunque. Una missione che si espletò, altresì, nell'organizzazione sociale e politica dei lavoratori. Così come in altre parti della Calabria, infatti, il movimento cattolico si andava coagulando, anche in funzione antisocialista¹⁵. Nel 1904, a Castiglione Marittimo, era nata la Società operaia di mutuo soccorso, intitolata alla principessa Iolanda Margherita, primogenita di Vittorio Emanuele III. Il fine statutario venne fissato nella reciproca e solidale assistenza degli associati, nel solco di un'ottica spiccatamente lavorista: mutuando le parole dell'atto costitutivo, «solo dall'unione e fraterna concordia dei cittadini si potrà riuscire a conseguire i miglioramenti economici, politici e sociali del paese».

Intanto, la nuova legge elettorale del 1912 estese il suffragio a tutti i cittadini maschi con più di trent'anni. Tuttavia, ogni speranza di pluralismo verrà, ben presto, soggiogata dal regime del partito unico e del pensiero unico, escludendo le masse da ogni processo dialettico, partecipativo e decisionale.

L'avvento del Fascismo

Le sorti municipali, come detto, erano rette da pochi notabili: alcune di queste famiglie, fedeli alla causa dell'Unità nazionale, si erano affacciate sul panorama cittadino dopo il 1861. Le *élite* locali si divisero il potere per il primo cinquantennio di storia italiana e anche oltre. Il 1914, anno fatale per la storia europea e mondiale, costituì un netto spartiacque nella conduzione amministrativa: la continuità prese il posto dell'alternanza. Infatti, la breve parentesi di Giovanni Corradi, commissario prefettizio, fu l'anticamera di uno dei governi più longevi della storia falernese.

Nell'anno *Domini* 1915, fu celebrato l'inizio di un'autentica era: il farmacista Francesco Spinelli fu inquilino del palazzo comunale per ben quattordici anni, scalzato da Giovanni Carino soltanto nel 1930. Il caso Spinelli è un esempio tra i tanti, di una transizione «indolore» dallo Stato liberale all'autoritarismo fascista, dalla figura del sindaco a quella del podestà. Tra le autorità cittadine al fianco di Spinelli, emerse la figura intransigente e severa di Raffaele Gatti, guida politica del Fascio falernese, insegnante e fervente valdese.

La sede del partito fascista, a dimostrazione della forza e del controllo esercitato sul territorio e sulle coscienze, fu situata nella piazza principale. Il partito di Mussolini, autorità politica della nazione, prese dimora accanto all'autorità spiri-

¹⁵ «Era il momento in cui il partito socialista - che, nel resto del paese, aveva legittimato la sua presenza, superando la trista prova della repressione - cominciava ad organizzarsi, pur se, tra emigrazione e sottosviluppo, stentava a porre radici nelle tre province» (F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno* cit., p. 37). Per approfondimenti sul tema, si rinvia al saggio monografico di Giuseppe Masi, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, Società editrice meridionale, Salerno-Catanzaro 1981, pp. 202.



Foto 3 - Rappresentanti del Fascio falernese dinanzi alla farmacia del podestà Spinelli.



Foto 4 - Adunata fascista a Falerna.

tuale del paese, ossia la chiesa di San Tommaso. L'accostamento aveva carattere simbolico, prima ancora che architettonico: l'ombra invadente e funesta della ditatura doveva aleggiare sul cuore pulsante della città.

Istruzione ed emigrazione: il ruolo della scuola pubblica e della Chiesa valdese

I decreti di riforma della scuola, approvati dal Giolitti-bis nel 1904, lasciavano impregiudicata la lotta all'analfabetismo. Quanto alla Calabria, restava irrisolta la questione di capitale importanza delle scuole rurali. «Parlare di esse – affermava il meridionalista e pedagogista Giuseppe Isnardi nel lontano 1924 – è, in un certo senso, riferirsi a tutta la scuola primaria della regione»¹⁶. Ciò valeva anche per Falerna, ricca di contrade e frazioni a vocazione rurale. Dagli studi di Isnardi, che ricoprì, attorno agli anni Venti, lo spinoso incarico di Direttore del Comitato regionale contro l'analfabetismo, si ricava ancora che, all'alba del XX secolo, un calabrese su cinque vive in villaggi sparsi. Per far fronte all'annosa questione, fu approvata, nel 1906, una serie di articoli che disponevano la costituzione di classi elementari nelle campagne con più di quaranta bambini. Lo Stato si accollava il più delle spese, mentre sui comuni gravava il solo onere di fornire le aule: peso più che insopportabile per la municipalità di Falerna, le cui casse echeggiavano il vuoto. Nell'aprile del 1905, in una drammatica quanto realistica relazione, il sindaco Alfonso Spinelli dipingeva lo stato imbarazzante delle opere e degli edifici pubblici, oltre al degradante stato dei servizi. A poco o nulla era servita l'apertura dello scalo ferroviario, inaugurato appena dieci anni prima: da potenziale veicolo di sviluppo era diventato stazione di partenza per uomini e donne in cerca di fortuna.

Le finanze comunali pagavano ancora il fio per la costruzione della rotabile Bivio Bagni-San Mango e della carrozzabile che univa il municipio a Castiglione. Le risorse per la scuola andavano, perciò, reperite grattando il fondo del barile. Nel 1911, la piaga dell'analfabetismo affliggeva 1.500 falernes, per scendere a quota 1.200 dieci anni dopo. Intanto, nel 1921, la popolazione residente aveva varcato quota tremila abitanti. La scuola, in principio limitata alle "inferiori" (le prime classi elementari), era collocata in edifici malsani. Era frequentata, quasi esclusivamente, dai maschi. L'obbligo, peraltro già fissato dalla legge Casati del 1859, era diffusamente evaso: nella maggioranza dei casi, i minori seguivano il padre nelle occupazioni dei campi o andavano «a mastro» per apprendere un mestiere. Le fragili economie familiari abbisognavano del lavoro di tutti, compresi gli infanti, occupati in attività pastorali e agricole. In una società così strutturata, fortemente maschilista, l'istruzione femminile non rappresentava una necessità: le donne erano destinate a essere spose e madri e la gestione degli affari familiari spettava al capofamiglia.

¹⁶ Giuseppe Isnardi, *La scuola rurale in Calabria*, in *Atti del Congresso Scolastico Calabrese. Catanzaro, 5-8 giugno 1924*, Supplemento al «Bollettino del Regio Provveditorato agli studi di Cosenza», Cosenza 1924, p. 57.

Anno	Popolaz. superiore a 6 anni	Analfabeti			Indice di analfabetismo			Totale Calabria	Totale Italia
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale		
1911	2.353	469	1.075	1.544	49%	78%	66%	69,6%	37,9%
1921	2.567	362	840	1.202	31%	60%	47%	53,4%	27,3%
1931	2.652	307	740	1.047	26%	50%	39%	48,1%	20,9%
1936	Dati non rilevati dall'Istituto Centrale di Statistica								

Tab. 2 - Indice di analfabetismo nel comune di Falerna (1911-1936).

L'analfabetismo, come emerge dai dati, era una piaga soprattutto femminile: otto donne su dieci, nell'anno della spedizione in Libia, non sapevano leggere. A riavvicinare il mondo agricolo a quello dell'istruzione fu l'ondata migratoria precedente il conflitto mondiale, assimilabile a un fenomeno di metamorfosi culturale. Le donne, rimaste sole a causa dell'emigrazione, dovevano amministrare l'economia familiare e gestire i rapporti con la burocrazia. Sorgeva, inoltre, la necessità d'intrattenere una corrispondenza con la parentela lontana, senza dover ricorrere alla mediazione di scrivani pubblici, parroci e autorità e, quindi, senza dover violare la segretezza dei sentimenti e degli affari personali. In effetti, l'indice di analfabetismo femminile diminuì, in quegli anni, molto più rapidamente di quello maschile, tanto in termini assoluti quanto relativi: passò dal 78% del 1911 al 60% del 1921, per attestarsi al 50% nel rilevamento del 1931.

Nel '21, intanto, furono intensificati gli interventi a favore delle regioni disagiate, con il riconoscimento giuridico dell'Opera per l'analfabetismo. La commissione, autonoma sia sotto il profilo economico sia sotto quello amministrativo, doveva sostenere gli studenti calabresi con sussidi didattici, libri di testo e cancelleria, offrendo loro anche una preparazione con obiettivi pratici nel campo dell'agricoltura. Grazie agli interventi legislativi, la figura del maestro veniva ora giustamente valorizzata e motivata, almeno sulla carta. L'educatore aveva il compito di farsi "diffusore di civiltà" e, in alcuni casi, cioè quando esercitava la professione in zone malariche e paludose, aveva l'incarico di custodire e distribuire il chinino.

Il vento, tuttavia, stava per cambiare. Tra i due conflitti mondiali, la cultura e l'istruzione patirono le pesanti limitazioni del fascismo al potere. I bambini erano inquadrati, fin dalle elementari, in organizzazioni e strutture di tipo paramilitare con tanto di divise e appellativi a seconda dell'età¹⁷.

La scuola era modellata sui filosofemi di Giovanni Gentile, che costituivano la giustificazione ideologica del *bourrage des crâns* e della *fascistizzazione*. Il regime non tarderà a sfruttare il valore pedagogico e persuasivo della scuola, trasformata

¹⁷ Michel Ostenc, *La scuola italiana durante il Fascismo*, Laterza, Bari 1981, pp. 312.



Foto 5 - Falerna, scolaresca degli anni Venti del Novecento.

in *instrumentum regni* e nella necropoli della democrazia e del pluralismo.

Quanto agli espatri, l'atteggiamento del regime nei confronti delle migrazioni (sia esterne che interne) era ostile per ragioni pratiche prima ancora che ideologiche: l'emigrazione verso l'estero riduceva la forza lavoro nazionale; la migrazione interna e il trasferimento dalle campagne alle città, invece, determinava ripercussioni sulla produzione agricola, in un contesto dove l'economia primaria era di vitale importanza¹⁸. Parallelamente, perseguendo obiettivi di riduzione delle partenze, lo Stato cercava di spingere gli italiani a trasferirsi nelle nuove colonie. In effetti, la popolazione, che dal 1861 al 1911 aveva conosciuto un incremento lieve ma costante, nel '21 contava duecento unità in meno rispetto al censimento di dieci anni prima: elevato era, altresì, il numero degli *assenti*, registrati dalle statistiche. Colpa, senz'altro, della Grande guerra che lascerà sul campo più di trenta falernesesi ma anche dell'emigrazione che aveva conosciuto una forte accelerazione prima del conflitto. Il Fascismo, soprattutto attraverso politiche di espansione demografica, riuscirà a imprimere un'inversione di tendenza: in meno di tre lustri ossia fino al 1936, anno della proclamazione dell'Impero, la popolazione presente crebbe di cinquecento unità.

Intanto, nel 1925, tra lo strisciante dilagare della retorica fascista, Umberto Zanotti Bianco stendeva uno dei *reportage* giornalisticamente e umanamente più pregni sulla questione meridionale. Ne *Il martirio della scuola in Calabria* continuava a

¹⁸ Sul tema, Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino, 1976.

sostenere, nella cappa soffocante della dittatura, il ruolo sociale dell'istruzione¹⁹. Ruolo che, a Falerna, fu incarnato e condotto dalla chiesa evangelica.

La comunità valdese diede un contributo decisivo al risollevarsi della cultura, aprendo le porte della sua scuola a tutti i falernesì, senza distinzione di sesso, di religione e di ceto sociale. La casa di culto protestante ricevette il pubblico battesimo nel 1904: i corsi di catechismo, le lezioni per i migranti erano annesse alla liturgia domenicale. L'istituzione evangelica sopperì, in notevole parte, alle deficienze della scuola pubblica, afflitta da una cronica carenze di fondi e di risorse. Già durante il suo secondo anno di vita, nel 1900, un'ispezione scolastica esaltò il funzionamento e i risultati dell'istituto valdese, molto più avanzato ed efficiente rispetto alle elementari comunali, drammaticamente carenti²⁰. Tutto ciò anche grazie al sostegno degli emigrati d'America, alle tasse scolastiche e al contributo di sostenitori e filantropi. Gli esiti risultano ancor più notevoli se si considera il clima di ostilità, i preconcetti e i pregiudizi diffusi negli ambienti cattolici: contro i valdesi furono armate campagne di denigrazione e calunnia, volte a oscurare la portata civilizzante della loro missione. La volontà di superare e zittire le critiche era forte, tanto da spingere il pastore Teofilo Mathieu a scrivere: «Se le nostre scuole Evangeliche non sono superiori alle comunali, sia per l'istruzione che per l'educazione è meglio chiuderle addirittura»²¹.

Gli evangelici, considerata la loro tensione alla libera lettura e interpretazione delle sacre scritture, riconoscevano un valore assoluto all'alfabetizzazione: nel 1901, gli iscritti ai corsi erano già quarantuno e la voce di bilancio, dedicata a «scuole diurne e serali» era la più corposa (463 lire)²². Fu per questo che istituirono

¹⁹ Umberto Zanotti Bianco, *Il martirio della scuola in Calabria*, Vallecchi, Firenze 1925.

²⁰ La necessità di potenziare la scuola pubblica, al fine di arginare la popolarità ed il proselitismo dei valdesi, era profondamente avvertita dalla chiesa cattolica locale. Il parroco Pier Luigi Sonni eccitava alla discordia gli animi dei fedeli e così supplicava il vescovo di Nicotera-Tropea: «In Falerna, il protestantesimo imperversa assai più di prima... È già sul posto il novello Pastore e la novella maestra evangelica, che scorazzano per tutte le vie di Falerna. Si può figurare quanta e quale sia la mia resistenza, che con l'aiuto della Vergine, sfida i più alti marosi. All'uopo, quale seria e salutare opposizione s'è posta in esecuzione la scrittura che alcuni padri di famiglia, ferventi cattolici, sottoscrissero per far venire una maestra cattolica di grado superiore» (Archivio storico diocesano di Tropea, *Lettera del parroco di Falerna a Sua Eccellenza Mons. Taccone-Gallucci*, 1903).

²¹ Archivio storico della Tavola Valdese, d'ora innanzi ASTV, *Relazione sull'opera di evangelizzazione perseguita in Falerna durante l'anno ecclesiastico 1901-1902, presentata al Venerabile Comitato della Chiesa Evangelica Valdese*, 30 giugno 1902. La comunità valdese di Falerna era stata fondata verso la fine dell'Ottocento da un gruppo di emigranti di ritorno dagli Stati Uniti, guidati da Giacomo Maugeri, il quale si era formato teologicamente a Princeton. Maugeri entrò presto in contatto con il costruttore Giuseppe Jannuzzi, che, di ritorno da Rio de Janeiro, aveva rifondato il valdismo a Fuscaldo. Sia Maugeri che Jannuzzi, l'uno negli Usa e l'altro in Brasile, avevano aderito alla chiesa presbiteriana; tornati in Italia, aderiscono alla chiesa valdese, la più vicina al calvinismo presbiteriano e l'unica confessione protestante che ha antiche tradizioni locali. Cfr. Vittorio Cappelli, *La belle époque italiana di Rio de Janeiro. Volti e storie dell'emigrazione meridionale nella modernità carioca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 73-74.

²² «Le scuole sono state di grande vantaggio all'opera... I nostri avversari, per controbilanciare l'influenza che la nostra scuola aveva prodotto in paese, istituirono anch'essi una scuola superiore mista; ma grazie a Dio, non sono riusciti a danneggiare la nostra» (ASTV, *Relazione annua sull'opera di evangelizzazione in Falerna durante l'anno 1900-1901 presentata al Comitato di Evangelizzazione della Chiesa Valdese*, 10 settembre 1901).

le scuole, favorendo il progresso culturale e spirituale, elevando le coscienze e aprendole alla riflessione. Non è, quindi, un caso se, dopo il ritorno alla democrazia nel secondo dopoguerra, le fila comuniste saranno ingrossate proprio da valdesi: nonostante l'ispirazione apolitica della chiesa evangelica, la maggioranza degli adepti falernesì trovò assonanza tra le «aspirazioni messianiche» e gli obiettivi di giustizia sociale, proposti dalla dottrina marxista.

I protestanti seppero leggere e interpretare con attenzione i disagi e le necessità popolari: spalancarono le porte alle donne, tradizionalmente e solidamente legate alla casa, tanto per la mentalità dell'epoca quanto per l'esercizio delle mansioni domestiche. Aprirono, così, scuole di cucito: invogliate dalla sartoria, accorsero numerose fanciulle che, durante il lavoro, apprendevano nozioni, ascoltavano le letture di testi sacri, intonavano canti evangelici.

Nel corso degli anni, la frequenza scolastica non fu costante. La scuola domenicale, in particolare, era seguita da bambini e adulti, molti dei quali emigrarono, esportando insieme alla forza lavoro anche un bagaglio di competenze teorico-pratiche²³. Alle lezioni festive assistevano «tutti giovani dai quattordici ai diciassette anni, uno di essi, non sapeva neppure quanti anni avesse, sapeva soltanto che gli mancavano tre anni prima di essere chiamato a fare il servizio militare. La maggior parte di essi non aveva mai preso la penna in mano»²⁴ ma, ben presto, avrebbe preso in mano il biglietto e si sarebbe imbarcato su un transatlantico. La scuola diurna, invece, contava ben 45 allievi (1902), di cui trenta alle “inferiori” (prima e seconda) e i restanti alle “superiori” (terza, quarta e quinta classe); nel 1903, tra feriali e domenicali, gli alunni arrivarono addirittura a 72.

Negli anni Venti, le scuole mantennero un numero di iscritti intorno alla trentina, in buona parte cattolici. Nel 1928, a fronte di quaranta presenti, il totale dei valdesi emigrati ammontava a 23: quattordici in America e nove in Italia. «Abbiamo avuto parecchie perdite, a causa anche della continua emigrazione. La popolazione in questo piccolo paese si riduce sempre di più; e la indifferenza del dopoguerra cresce spaventosamente»²⁵. Ciò a testimonianza di un'emigrazione senza picchi ma costante anche nel periodo fascista: «La povertà in questo paese è causata dalla mancanza di lavoro. Falerna è un luogo eminentemente agricolo, ma la zona di terreno ove giace è di assai difficile coltivazione, e esposta a gravi tempeste, e venti di levante, che spesso distruggono tutto il lavoro e il prodotto»²⁶.

²³ Nei primi anni del Novecento, la percentuale di emigrati tra i maschi adulti era diventata considerevole. Scrive il pastore Teofilo Mathieu a proposito della frequenza ai culti domenicali: «Il contributo delle donne è sempre superiore a quello degli uomini e molte non rientrano a casa la Domenica, senza avere versato il loro obolo nelle mani della collettrice. Bisogna aggiungere pure che il loro numero supera di tre quello degli uomini e molti di questi si trovano nella lontana America ad accumulare un piccolo gruzzolo di denaro, per quindi ritornare in Patria» (ASTV, *Relazione sull'opera di evangelizzazione 1901-1902*, cit.).

²⁴ ASTV, *Relazione annua della Chiesa Evangelica Valdese di Falerna presentata al Venerabile Comitato di Evangelizzazione della Chiesa Valdese. Anno ecclesiastico 1902-1903*.

²⁵ ASTV, *Relazione annua. Conferenza Distrettuale. Chiesa Valdese Falerna (Catanzaro)*, 1 giugno 1926.

²⁶ ASTV, *Relazione annua per la Conferenza Distrettuale*, 1 giugno 1928.

Così, negli anni Trenta, il numero di iscritti decrebbe inevitabilmente e paurosamente a causa delle partenze transoceaniche: i valdesi superstiti, nel 1939, erano soltanto 18²⁷.

I lontani echi dell'autarchia e dell'imperialismo fascista risuonavano anche nella piccola comunità tirrenica. Dopo tutto, numerosi falernesesi avevano già preso la via dell'Africa, in qualità di coloni, per stabilirsi nelle regioni occupate. Nel 1936, erano 91 gli assenti censiti nei registri comunali, che si trovavano «nelle colonie, nei possedimenti italiani ed in Africa Orientale».

Tuttavia, per l'assolutismo fascista, la conquista dell'Abissinia fu l'inizio della fine: l'abbraccio con la Germania nazista fu letale per Mussolini e per il suo regime, ormai succube del *Führer*. Era segnato anche il destino delle scuole evangeliche, che un grande contributo intellettuale avevano dato ai partenti: «Senza dubbio questa Congregazione già da tempo ridotta ai minimi termini, per morti o per partenze, privata di una assistenza pastorale assidua è destinata a spegnersi lentamente»²⁸.

Era il colpo di coda di un'epoca, gli ultimi convulsi spasmi della dittatura. Il duce destituito si rifugiò nella traballante Repubblica di Salò, protetto dagli occupanti nazisti. Rapida e implacabile giunse la Resistenza, che intonò per la dittatura il sospirato *requiem*. Nel frattempo, le forze militari alleate erano sbarcate sulle coste calabresi, provenienti dalla Sicilia. L'autoritarismo fascista fu sepolto dalle macerie della storia ma le partenze ripresero, insieme alla vita democratica, nell'immediato dopoguerra.

²⁷ ASTV, *Relazione sulla Diaspora Catanzarese*, 29 maggio 1939.

²⁸ In realtà, la chiesa valdese sopravvisse alla seconda guerra mondiale per conoscere una stagione di ripresa sul finire degli anni Cinquanta.